

Titolo || Rezza su Rezza

Autore || Carlo Titomanlio

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2018

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

Fratto_X (2012)

di e con Antonio Rezza

e con Ivan Bellavista

habitat di Flavia Mastrella

assistente alla creazione Massimo Camilli

disegno luci di Mattia Vigo

macchinista Andrea Zanarini

costumi Marcella Sepe

organizzazione generale Stefania Saltarelli

produzione RezzaMastrella; TPE - TSI La fabbrica dell'attore - Teatro Vascello

prima rappresentazione Roma, Teatro Vascello, dicembre 2012

Rezza su Rezza

di Carlo Titomanlio

Lavoro dalla gestazione assai lunga, come quelli che l'hanno preceduto, *Fratto_X* ha un incipit folgorante: mentre una figura metallica radiocomandata, con un palloncino bianco al posto della testa, procede a zigzag sulla scena, Rezza irrompe con uno spillone scoppiando il palloncino; «La spensieratezza va stroncata alla nascita» è il suo commento.

Il modellino vagamente antropomorfo è una delle sculture di scena presenti nello spettacolo; più avanti, si comporrà a vista un habitat con due lenzuoli bianchi incrociati a formare una grande X ancorata a terra: contenitore e contenuto, prigionio o diaframma, materia indossabile o nascondiglio, o ancora metafora dell'enigma (cioè l'incognita, la x appunto) delle città contemporanee (Flavia Mastrella racconta di aver fotografato a lungo le scie luminose prodotte dai fari delle automobili in autostrada, e di aver voluto "solidificare" plasticamente questi disegni di luce).

Dopo *7 14 21 28* (e dopo *Doppia identità elevata al superficiale*, medley o antologia dei lavori precedenti a tema *gender*) la matematica torna a farsi ispirazione, non solo per il titolo, ma come modalità creativa: ciò che è fratto (*fractus*) ha subito una divisione che ne ha infranto l'unità. Identità divise, semplificate (senza per questo diventare più chiare, ma solo spezzate), sono quelle dei personaggi di *Fratto_X*, incapaci di sfuggire a se stessi o al proprio doppio. A tutti quanti dà vita Antonio Rezza, con l'ausilio di Ivan Bellavista.

È il caso di Mario, primo personaggio a salire sul palco, a bordo di un trabiccolo di legno: il suo eloquio è martellante, alienato, vorrebbe che tutti si chiamassero Mario, «così quando arrivo io chiamo Mario e chiamo tutti», poi lascia il palcoscenico completamente vuoto (lo si sente, da lontano, gridare, aprire porte nel retroscena, bagni, camerini, forse uscire perfino dal teatro, per raggiungere un altrove che sta oltre la scena e oltre lo spazio. È anche il caso di Rocco e Rita, che si scambiano continuamente voce e accessori, imitandosi per il gusto di farlo, e perdendosi nelle identità non più proprie; di Peppe (Bellavista), perseguitato da un'ansia che si fa persona (Rezza) e che può assumere le sembianze della madre come della polizia; e ancora di Rita da Cascia, che riflette su cosa significhi essere "da Cascia", per giungere all'inconoscibilità del sé, in un delirio geopolitico e aritmetico («Rita fratto Rita, Rita con Rita si semplifica e finisce Rita. Resta solo questo tristissimo fratto e una cartolina con scritto "Tanti saluti da Cascia"»). La contro-religiosità dissacrante di Rezza si esprime in altre due coppie di personaggi: due sindoni, di cui una alta appena un metro, destinata a diventare barbapapà; e due suore in "preghiera" (i due teli bianchi a far da tonaca fasciante), se si può chiamare preghiera un'esilarante antifona che suona come «cioppo cioppo cioppo ecc.»).

La scrittura, se ha senso parlare di scrittura per un performer che definisce i propri spettacoli (*non scritti da Antonio Rezza*), procede ancora per montaggio ritmico, per accumulo antilineare, per emanazione centrifuga. Forse il cuore dello spettacolo – di certo il suo culmine virtuosistico – è la sequenza che vede Rezza e Bellavista interpretare una coppia di innamorati in crisi. Ma è solo il primo a parlare, per sé e per la "compagna": mentre questa muove la bocca e gesticola, Rezza emette i suoni a testa china oppure coprendosi con le mani. L'altra intuisce il "trucco" e se ne lamenta, tacciata per questo di manie di persecuzione. La contraffazione si fa sempre più sfacciata, eppure Bellavista non può far altro che subire lo spossamento della propria voce. È una scena di "pseudo-ventriloquia" che ha valore in sé, per la sua irresistibile comicità, ma è anche epitome di un consapevole e provocatorio *modus operandi*, in cui è l'Artista, e solo lui, a controllare il Verbo, mentre l'Altro (che sia un partner di scena o uno spettatore) subisce, come fosse un fantoccio, una cavia, o come un seguace al cospetto di una divinità.